

Capitolo 10

The Joy and Drama of Real Life

Lunedì, ore 7.25

Un raggio di luce entrò nella stanza semibuia, andando a lambire il “letto” dove stava dormendo raggomitolato un cucciolo di drago. Appena il raggio raggiunse il volto, Spike infastidito si voltò dall'altra parte, mugugnando qualcosa.

Ma un rumore lo svegliò del tutto. Proveniva dal piano di sotto. Una voce.

«No ...» esclamò con voce roca il drago. «Ti prego, non dirmi che ...»

Si voltò pigramente verso il letto di Twilight, lì vicino.

Era vuoto, ed ancora integro. Non sembrava averci dormito.

«Aaargh ... un'altra notte insonne ... e indovina chi dovrà preparare il caffè ...»

Si strofinò gli occhi, stiracchiandosi subito dopo lasciando andare le coperte per terra, vicino al suo “letto” simile ad una cuccia.

Dopo aver fatto molto stretching per prendere tempo per svegliarsi, Spike si alzò e si diresse a passo lento, con gli occhi mezzi aperti, verso il piano di sotto.

Ciò che vide lo svegliò del tutto, facendogli sgranare gli occhi.

La biblioteca ... era tappezzata di simboli ... anzi, di un solo simbolo. E di lavagne ricolme di calcoli, scritte e riferimenti a libri. E fogli dappertutto.

Al centro della stanza, una unicornio indaco girava in tondo guardando tutto ciò con occhi spranati.

«Allora ricominciamo da capo ...» stava dicendo a voce alta «... se escludiamo la ovvia lettera dell'alfabeto, questo simbolo può avere come diceva lei molti significati ... i pony che si incontrano con l'arcobaleno è l'unico certo ... però ha a che fare con la famiglia Midnight ... come potrebbe ...»

«Twilight!» esclamò Spike.

La giumenta sussultò, come se si fosse svegliata all'improvviso. «Eh? Cosa? Chi?»

«Sei stata alzata tutta la notte per ... questo?»

La bibliotecaria si guardò attorno confusa, poi fissò Spike. «La notte? Che ore sono?»

Il suo assistente incrociò le zampe. «E' passata l'alba da un po', questo è certo ...»

Twilight spalancò gli occhi. «Cavolo ...»

Con la magia del corno raccolse tutti i fogli attaccati sugli scaffali e sparsi per terra, raccogliendoli in una pila, mentre contemporaneamente con i cancellini puliva le lavagne.

«Tanto non ci sto ricavando un ragno dal buco ...» commentò mentre faceva quel lavoro, finendo le ultime parole con un grosso sbadiglio.

«Cos'era quella roba?» domandò Spike, aiutandola a risistemare.

«Oh, una cosa del gioco di Dice ... è lunga da spiegarti ...»

Gli occhi di Twilight stavano quasi chiudendosi da soli.

Spike scosse la testa, e dopo aver messo in un angolo il mucchio di fogli si voltò verso di lei.

«Caffè?»

La unicornio fece uno sbadiglio tale che quasi si slogò la mascella.

«Caffè.»

Lunedì, ore 9.30

La giumenta bianca fischiava allegra mentre con la magia del corno imbastiva l'ultimo pezzo del suo nuovo modello: un abito lungo verso la coda, ma leggero e pratico sul davanti. Aveva solo degli sbuffi nella parte dello zoccolo, e il corpetto era in simil pelle.

“Una perfetta fusione tra moderno e antico, complimenti Rarity.” si congratulò con se stessa la stilista.

Un campanello avvertì la giumenta dell'arrivo di un cliente.

“Oh, giusto in tempo!”.

Arrivò alla porta trottaleggera e la aprì. Di fronte a sé c'era l'imponente Sapphire Shores, in tutta la sua bellezza carismatica. Indossava uno dei suoi ultimi abiti, un completo scintillante pieno di gemme.

«Buongiorno miss Rarity! Come vedi, sono in perfetto orario ...»

«Benvenuta, Sapphire, benvenuta!» le rispose Rarity con un gran sorriso, facendola entrare.

«Hai qualcosa pronto per me?» domandò la celebrità, guardandosi intorno nella boutique.

«Ma certo, mia cara ...» rispose Rarity con orgoglio, andando a prendere il modello. «Qualcosa che ho preparato in fretta e furia ieri, colta dal sacro fuoco dell'ispirazione. Qualcosa che sono certa ti piacerà!»

«Stupiscimi!» la esortò Sapphire, attendendo con impazienza.

Rarity gonfiò il petto, e con la magia prese il modello con il nuovo abito, facendolo scorrere al centro della boutique.

«Et voilà!» esclamò. «L'incontro perfetto tra nuovo e antico, tra avventura e glamour, tra forza e grazia.»

Gli occhi della cantante scintillarono. «Miss Rarity ... non so come fai a superare te stessa ogni volta. Il mio intuito mi ha guidato bene la prima volta che sono entrata qui.»

Battè entusiasta gli zoccoli per terra.

Rarity arrossì.

Sapphire si avvicinò all'abito, ammirandone le rifiniture argentate.

«Come ti è venuta questa idea?» domandò curiosa.

Rarity si morse un labbro, nervosa. Quella era una domanda pericolosa.

«Bè, ecco ... ho avuto una visione la notte di sabato ... così vivida e chiara che ho finito tutto nella giornata di ieri.»

Sapphire rise nel suo inconfondibile modo sguaiato. «Oh, Miss Rarity ... mi piacciono i pony visionari! Te l'ho già detto che sei sprecata qui a Ponyville? Dovresti girare il mondo! Manehattan! Trottingham! La stessa Canterlot!»

La stilista arrossì di nuovo.

«Quante lusinghe Sapphire ... già lo faccio quando posso ...»

Sospirò, contenta di aver eluso così brillantemente una risposta scomoda.

Quanti pony del suo mestiere avrebbero ammesso di aver avuto un'idea simile da un gioco fatto in una cantina?

Martedì, ore 18.35

L'ultimo melo rilasciò il suo carico di frutti rossi dopo il poderoso calcio della pony arancione. Il sole declinava ad occidente, creando sul prato antistante al meletto lunghe ombre, compresa quella di Applejack.

La contadina, osservando le mele cadere nei cesti, fece un profondo sospiro. Si tolse il cappello e si asciugò il sudore dalla fronte, contenta di aver finito il lavoro della giornata.

"Visto che sono in anticipo, mi faccio qualche minuto di pausa."

Si mise in mezzo ai cesti ricolmi degli stessi frutti rappresentati nel suo cutiemark e si appoggiò al tronco dell'albero, abbassando la tesa del cappello per coprirsi dalla luce.

Fece un altro sospiro soddisfatto, godendosi il momento calmo che giungeva sempre prima del tramonto, con il calore della giornata che cominciava a scemare, la brezza del vento che passava tra i meleti, i grilli che iniziavano a cantare ...

"E pensare che stavo per rinunciare a tutto questo per la città ..." pensò felice.

«Aaaapplejaaaack!»

La giumenta si risosse da quel mezzo sogno, alzando il cappello. Era lei?

«Aaaapplejaaaack!»

"Sì, è lei ..." sbuffò.

La pony rosa appena la vide si illuminò in volto e la raggiunse con pochi rapidi balzi.

«Eccoti! Non ti ho trovato alla fattoria e Granny mi ha detto di cercarti qui ... però mi ha detto che stavi lavorando, e invece ...»

Applejack si mise rapidamente sui suoi zoccoli e sputò per terra. «Questo perché ho già finito Pinkie ... cosa c'è?»

La festaiola sorrise. Applejack notò ora che portava con sé delle borse sulla schiena.

«Oh, volevo solo renderti partecipe di una mia grandiosa idea sul gioco di Dice!»

"Oh cavolo ..."

Applejack le diede una possibilità.

«Dimmi ...»

«Ascolta bene ... essendo una barda, il mio compito è cantare, comporre poesie, racconti, blablabla ... ma soprattutto allietare gli animi, giusto?»

«Credo ... di sì?»

«Sì! Dice me lo ha confermato.»

"E allora perchè me lo hai chiesto?" stava per risponderle.

«Ecco, allora ho pensato: "Pinkie, quale modo migliore esiste di allietare gli animi di fare una festa?"»

"Figurati se non andava a parare lì."

«A quel punto ho pensato. "Ma non una festa normale, fatta una volta ogni tanto. Deve essere una festa ricorrente!" E a quel punto mi è venuta in mente ...»

La pony rosa aprì una delle sacche e ne tirò fuori un foglio grande quanto lei, che srotolò di fronte all'incredula Applejack.

«... QUESTA!»

La contadina, ripresasi dallo sventolamento di quel "lenzuolo" cartaceo, si mise ad esaminarlo.

«Cos'è?» domandò, vedendo solo un'immenso insieme di scarabocchi a forma di pony in festa, circondati da un arcobaleno con a sinistra il simbolo della luna e a destra il simbolo del sole.

«Non è ovvio? È la festa del SOLUAR!»

Applejack aggrottò entrambe le sopracciglia. «Del cosa?»

Pinkie sorrise, totalmente ignara della sua confusione.

«Il SOLUAR! SOle e LUna in ARmonia! Una festa che potrebbe ricordare la nostra festa del solstizio d'estate ma che sono certa di poter rendere unica!»

Applejack la fissò perplessa, grattandosi la testa.

«Va bene ... però avrei due domande. Primo: perchè? Secondo: perchè ne parli con me?»

Pinkie ridacchiò. «Alla prima domanda ho già risposto, sciocchina ... per allietare gli animi. Dice mi ha detto che non esiste una festa del genere nella Equestria di allora. Quindi sarò ricordata come la barda ad aver creato una festa così epica.»

«E ...»

«E ne sto parlando con te perchè per una festa del genere ho bisogno dell'aiuto del tempio di Celestia, e quindi dell'aiuto di una sua paladina che mi faccia da tramite!»

"Oh no ... non dirmelo ..."

«Allora? Mi aiuterai?»

Applejack si risistemò il cappello e fece un profondo sospiro.

«D'accordo ...»

Pinkie fece un salto sul posto, euforica. «Evviva!»

La festaiola a quel punto si fece seria. Prese con la criniera una bacchetta di legno e puntò al disegno ancora per terra.

«Come vedi c'è molto lavoro da fare ... e dovremo spendere molti bits per comprare tutto il necessario, però con quello che mi sono tenuta da parte siamo già a buon punto ... questi sono solo parte dei lustrini che verranno messi dappertutto ... la parte più importante saranno le luci! Lì non potremo sbagliare!»

Applejack, stanca del lavoro della giornata, decise di limitarsi ad ascoltare e ad annuire finchè l'amica non avesse finito.

Giovedì, ore 12:21

«Lalalala...» canticchiò la pegaso paglierina mentre sistemava le ultime posate sul tavolo del soggiorno già preparato per il pranzo. Da un vicino trespolo degli uccellini cantarono in risposta.

«Arrivo, solo un momento.» replicò Fluttershy gentilmente.

In quel momento bussarono alla porta.

«Oh, eccola!»

La pegaso andò all'entrata e aprì.

«Ciao!» la salutò l'amica azzurra. «Scusa il ritardo, ma ...»

«Non è un problema, Rainbow.» le rispose gentile Fluttershy, facendola entrare.

«Non abbiamo fretta di mangiare.»

«Cos'hai preparato?» domandò Dash, guardando i vari animali in casa girare liberi e tranquilli, anche se insospettiti dalla presenza di una "ospite".

«Fieno in salsa d'avena, carote in insalata e torta di mele.» elencò la pegaso paglierina. «Ah, e se vuoi ho anche delle fragole con panna.»

L'amica si leccò i baffi. «Ottimo!»

Ore 12:43

L'atleta dimostrò un'appetito di poco inferiore a quello di Pinkie. Tanto che Fluttershy si vergognò al posto suo.

«Ti ... ti ringrazio ancora per quel favore ...» le disse, nella speranza di farla rallentare un pò nel divorare il suo piatto di carote. «Spero ... non ti abbiano detto nulla da ...»

La pegaso dalla criniera multicolore provò a dire qualcosa, ma ciò che venne dalla sua bocca furono solo pezzi di carote, cipolle e insalata. Deglutì a fatica ciò che era rimasto tra le fauci e rispose.

«No, non mi hanno detto niente da Cloudsdale ... in fondo quelle nuvole di pioggia provenivano dalla EverfreeForest ... e sai come sono le nuvole di lì...»

Fluttershy rabbrivì.

RainbowDash annuì, alzando gli zoccoli e mettendosi in una posa intimidatoria.

«Caooticheee...»

«Chi ha parlato di caos?»

Le due pegaso si voltarono di scatto verso la fonte della nuova voce: al tavolo alla loro destra era apparso un trono dorato, su cui era seduto un corpo serpentino con zampe l'una diversa dall'altra.

«Discord!?» esclamarono entrambe.

Il draconequus le guardò alzando un sopracciglio.

«Oh, scusate se sono ... apparso così, ma non posso farne a meno quando sento parlare della mia materia preferita ...»

«Immagino ...» replicò Dash guardandolo di sottocchi.

«E poi vedo che la mia cara amica Fluttershy ha preparato un pranzo con i fiocchi.» aggiunse adocchiando il pranzo già consumato per metà. «Anche se ... manca un tocco ...»

Schioccò le dita, e al centro del tavolo, al posto della torta di mele apparve un dolce di cioccolato puro alto quanto un metro delle esatte sembianze di Discord, colto nell'atto di cantare.

«... personale ...»

Fluttershy osservò con sorriso imbarazzato l'enorme dolce. Rainbow invece, anche se dentro di sé ammetteva che quell'aggiunta le faceva venire fame, cercò di non darlo a vedere per non dare soddisfazione al loro ex-nemico.

«Allora, amiche?» esclamò Discord «Non vi piace?»

Fluttershy esitò un pò. «Bè ... sì ... sembra ... buono.»

Dash non rispose, tenendo un'espressione contrita con grande sforzo di volontà.

Discord scomparve dal suo posto e riapparve alle sue spalle.

«Oh, dai, mia piccola Dashie ... ammettilo che ti piace ...»

«Non chiamarmi nè mia, nè piccola, né Dashie.» digrignò la pegaso azzurra.

«Come vuoi ...»

Il draconequus ritornò in un flash al suo posto e prese metà del "Discord di cioccolato" posandolo in un piatto di fronte a sé, lasciando la metà inferiore (dal torso in giù) al centro.

«Vorrà dire che faremo a metà io e Fluttershy. Giusto, amica mia?»

La pony paglierina annuì ancora più imbarazzata, ma la sola idea di mangiarsi un Discord di cioccolato le aveva fatto quasi passare la fame.

Il draconequus invece non aveva alcun problema a mangiare sé stesso con grossi bocconi.

«Allora ... come va il vostro gioco?» domandò rompendo il silenzio delle due amiche.

«Quale gioco?»

«Oh, non fare la gnorri Rainbow Crash ...»

«Dash.»

«... sai benissimo a che gioco mi riferisco ... quello con la vostra nuova amica Rice Doll.»

«Dice Roll.»

«Perchè, che ho detto? Ad ogni modo, volevo sapere come vi trovate con lei.»

«Bene ...» rispose Fluttershy, addentando una carota, cercando di non guardare il dolce di Discord. «È una bravissima pony. E il gioco è un pò ... strano ma divertente.»

«Più che divertente.» ammise Rainbow. «È quasi bello come leggere le avventure di Daring Do. A volte anche di più!»

«Oh, davvero?» domandò Discord lasciandosi il pizzetto. Appena finito di mangiare il dolce apparve tra le sue zampe una tazza argentata ricolma di tè, dalla quale iniziò a sorseggiare «E dimmi, Fluttershy ... le è piaciuto il mio dono?»

«Oh sì!» rispose l'amica. «Lo ha addirittura messo in una teca per non rovinarlo.»

Discord sputò ciò che aveva bevuto, ma dalla sua bocca uscirono foglie di tè.

«Cosa? Perchè non lo usa?»

Le due pony fissarono il draconequus. «Che intendi?» domandò sospettosa l'atleta.

«È molto semplice RainbowDash. Mi sento mortificato ...»

La pegaso azzurra alzò un sopracciglio. «Addirittura ...»

«Ma certo! Come reagiresti se regalassi un libro di Daring Do a qualcuno e quel qualcuno lo mettesse sotto teca? Se regali un libro lo regali per essere letto. E io ho le ho regalato quel dado per essere lanciato.»

«Non hai tutti i torti.» convenne Fluttershy.

Rainbow Dash non era del tutto convinta invece. «Non è che stai complottando qualcosa come tuo solito?»

Discord fece una pernacchia con la bocca. «Tsè ... pony di poca fede ... sono buono adesso, ricordi? Cosa dovrei complottare secondo te? Soprattutto con voi Elementi dell'Armonia con il fiato sul mio fragile e vecchio collo.»

A sostegno delle sue ultime parole la testa cadde in avanti, finendo tra le sue zampe anteriori. Malgrado fosse staccata dal corpo continuava a parlare.

«Se stessi davvero tramando qualcosa sarebbe controproducente, no?» aggiunse riattaccandosela al corpo.

Fluttershy lo fissò in malo modo.

«E ovviamente non farei mai nulla contro le amiche della mia migliore amica.» si affrettò ad aggiungere, apparendo al fianco di Fluttershy, dandole delle gentili pacche sulla criniera.

Rainbow Dash non sembrava molto convinta.

«Sarà ... ma mi fido poco di te ...»

Discord sbuffò. «E va bene ... non vi fidate? Fate fare a Dice qualche lancio di prova con i vostri begli elementi pronti per ogni evenienza. Se il dado farà qualcosa che non vi piace, eliminerete qualsiasi "problema" con il "potere dell'Amicizia", e sarò costretto ad assumerne tutta la responsabilità. D'accordo?»

Rainbow ci pensò un pò, poi si rese conto che era un buon modo per essere sicure della sincerità di Discord.

«Va bene ... tu ci sarai?»

Discord alzò le spalle, dispiaciuto. «Ahimé, no. Quella sera ho un'appuntamento importante con le principesse. Se però ci sarà estremo bisogno di me, Twilight sa come evocarmi ...»

La pegaso azzurra annuì.

«E sia ... hai il beneficio del dubbio.»

Discord rise contento. «Oh, non chiedevo altro!»

Scomparve e riapparve di nuovo vicino alla pegaso con un vaso pieno di dolci su una zampa. «Cupcake?»

Venerdì, ore 10,45

La unicornio bruna si allontanò dal bancone passando di fronte alla zona fumetti. Non sapendo che fare prese lo spolverino e ci diede una passata veloce sopra le copertine rappresentanti supereroi.

Si sentiva sollevata. Era l'ultimo giorno di lavoro della settimana. Non che non le piacesse fare questo "lavoro", soprattutto in un villaggio così accogliente come Ponyville, però ...

Sospirò. Sì, aveva bisogno di due giorni di tranquillità.

E della sessione di sabato sera ...

Lo sguardo si spostò sulla zona giochi di ruolo. Sul manuale di D&H soprattutto.

Lo spolverò rapidamente, anche se era pulito.

Non sapeva come sarebbe andata a finire con la sessione dell'indomani. Sapeva benissimo che erano alla fine della campagna, accelerata per via dei loro progressi

fortuiti di livello. E ciò comportava l'affrontare una sfida molto difficile. Potenzialmente letale se non avessero fatto attenzione. Non voleva uccidere i loro personaggi, ma neanche poteva dar loro una sfida banale per un confronto così importante.

Poteva solo sperare che, nel peggiore dei casi, non avrebbero avuto troppi problemi a crearsi nuovi personaggi.

La porta del negozio si aprì. Dice scattò dalla sorpresa.

«Buongiorno!» esclamò appena ripresasi. «Come posso ...»

La voce si ridusse a uno squittio appena si fu voltata verso il nuovo arrivato. Era uno stallone molto alto, persino più di lei, dal manto grigio e la criniera rossa come la sua, ben pettinata come si usa in città, dalla quale spuntava un corno. Indossava una giacca ben curata, e il suo cutie mark era un rollino fotografico.

Dice era pietrificata dal terrore.

L'unicorno la fissava con un'espressione imperscrutabile.

«Dice ...» si limitò a dire.

Nella giumenta scattò qualcosa nel sentire la sua voce profonda. Riuscì a scrollarsi dall'immobilità e si diresse all'entrata, passandogli accanto.

«Dice? Che fai?» domandò confuso lo stallone.

Dice non disse niente e uscì. Quando l'unicorno la seguì, chiuse magicamente a chiave la porta del negozio, mettendo il cartello "Chiuso". A quel punto iniziò a galoppare.

«Che stai facendo?» urlò lo stallone arrabbiato.

La giumenta bruna continuò a galoppare verso casa sua. Non voleva vederlo né sentirlo. Non voleva avvelenarsi il fegato. Tutte le sue energie erano focalizzate sulla fuga, mentre percorreva più rapida che poteva le vie di Ponyville, sotto lo sguardo curioso degli abitanti.

«Dice?» esclamarono le voci di Twilight e Rarity, incrociate nel tragitto. Ignorò anche loro. L'unica cosa che voleva fare era scappare il più lontano possibile da lui. Era talmente presa dalla fuga che non vide né poté ignorare un carretto di mele appena voltato l'angolo. Ci andò a sbattere malamente, rovesciandone il contenuto sulla strada battuta.

«Miseria ladra! Le mie mele!» si lamentò Applejack «Fai attenzione!»

«Scusami, ma ...»

Si bloccò appena tentò di alzarsi. Una fitta di dolore alla zampa anteriore sinistra.

«Ti sei fatta male?» disse preoccupata la contadina, dimenticandosi il danno subito.

Dice digrignò i denti, cercando di alzarsi in tutti i modi. Ma tra quella fitta e il rintonamento provocato dallo scontro faceva molta fatica.

«Dice!» esclamò di nuovo la voce dello stallone, che era riuscita a raggiungerla.

La giumenta non osò voltarsi.

«E lei chi è?» domandò Applejack con tono severo, intuendo che fosse lui il motivo per cui la sua amica era finita contro il suo carretto.

«Già ...» si aggiunse Twilight, sopraggiunta in quel momento con il fiatone insieme all'amica stilista. «Vorrei saperlo anch'io signore.»

«Tsè...» rispose lo stallone, lanciando a tutte un'occhiata stizzita. «Si vede che questo è un villaggio di campagna.»

Rarity gli diede un'occhiata più approfondita e per la sorpresa fece quasi cadere il cesto che stava portando magicamente.

«Pho ... Photo Roll? Il fondatore e amministratore della Neighkon?»

«In persona.» annuì lo stallone, contento di essere stato riconosciuto. «Noto con piacere che abita qualche pony di mondo qui.»

«Photo **Roll**?» esclamò Twilight. «Ma allora ...»

Dice fece un profondo respiro, sentendosi male a dover dire quelle tre parole.

«È mio padre.»

Ore 11.50

Le tre amiche più Dice e il padre erano all'ospedale. Le infermiere avevano medicato velocemente la giumenta bruna, dandole una stecca per aiutarsi a muoversi per un paio di giorni.

«Nulla di grave.» avevano detto. «Basta che non faccia sforzi.»

E ora si trovavano sulla strada per tornare a casa sua, con il padre che la seguiva a distanza in totale silenzio.

Twilight, Rarity ed Applejack si trovavano esattamente in mezzo a questo pesantissimo silenzio. E non avevano alcuna idea di come romperlo nel migliore dei modi. Soprattutto dopo ciò che la unicornio aveva raccontato sulla sua famiglia.

«Fai fatica a muoverti?» domandò Applejack, per smorzare un pò l'atmosfera.

«Un pò.» rispose laconica la giumenta, sprofondando di nuovo nel silenzio.

Fu solo quando finalmente arrivarono a casa sua che Dice tornò a parlare. Aprì la porta e senza voltarsi si rivolse a suo padre.

«Non ti voglio qui dentro.» esclamò glaciale.

Mentre entrava, il padre replicò. «Dice, devo parlarti!»

«Non mi interessa!» rispose lei. «Non voglio più avere a che fare con te!»

Rarity, Applejack e Twilight erano bloccate sul posto, indecise se intervenire o lasciare che le cose si risolvessero da sole.

Il padre reagì con rabbia.

«Dice! Non fare la puledra! È molto importante!»

Dice sbuffò con ancor più rabbia di lui e si voltò, trovando il coraggio di parlargli fissandolo negli occhi.

«È sempre tutto importante per te!» urlò «Era importante che legassi con tutti! Era importante che mi appassionassi a tutto quello che non mi piaceva! Era importante che studiassi bene per fare carriera! Era importante persino come mangiavo! O come dormivo! Adesso **basta!**»

Sbattè la porta violentemente, lasciando fuori sia lo stallone che le sue amiche.

I quattro pony riuscirono a sentire i singhiozzi della giumenta all'interno. Alle tre amiche si strinse il cuore, e si misero a fissare severamente lo stallone, colpevole per loro di tutta quella situazione.

«Lei è un villano!» lo redarguì Rarity. «Comportarsi così con sua figlia!»

«Ma come osi?» replicò Photo Roll, fissandola dall'alto della sua statura imponente, persino maggiore di quella già elevata della figlia. «Non hai alcuna idea del ...»

«Ne sappiamo abbastanza!» intervenne Applejack. «E ora la lasci in pace!»

«Non capite ... se sono qui non è per me!»

Photo Roll ignorò le facce confuse delle tre amiche, fece un profondo respiro e bussò alla porta.

«Dice, ascoltami!»

Nessuna risposta ... solo singhiozzi sofferti.

«Devo parlarti ... devo parlarti di tua madre ...»

I singhiozzi si ridussero fino a smettere. La porta si riaprì, lentamente.

Gli occhi di Dice erano lucidi ma colmi di risentimento.

«Che hai fatto alla mamma?»

Ore 12.15

In quel momento padre e figlia si trovavano nel soggiorno: Dice Roll seduta su un divano, Photo Roll sull'altro. Rarity, Twilight ed Applejack erano rimaste fuori ad aspettare che tutto si sistemasse, ma erano pronte ad entrare se fosse stato necessario.

L'atmosfera era molto pesante. La giovane giumenta sprizzava odio dagli occhi, mentre il padre sembrava insicuro su come procedere.

Ed era una cosa che non gli succedeva quasi mai.

«Io...» iniziò lo stallone «... io non so bene come cominciare.»

«Parlavi della mamma ... comincia da lì.» esclamò risentita la figlia.

«Ecco ...» fece un profondo respiro. Era in difficoltà, ma Dice non abbassò la guardia. «Sai quella lettera che hai spedito?»

«La lettera che solo mamma doveva leggere? Non dirmi che ...»

Lo stallone annuì mesto. «Sì, l'ho letta anch'io.»

Dice scattò in avanti, furiosa. «**Doveva leggerla solo lei!** Come ti sei permesso?

Lo sapevo che sarebbe andata a finire così! Calpesti sempre i desideri degli altri!»

la giumenta tremò di rabbia, sfogando così la sua amarezza. Altre lacrime le

calarono sul volto. «Perché pensi che sia scappata di casa, eh? Perché non ti sopportavo più! Non ne potevo più delle tue urla e di tutti i tuoi ordini!»

Lo stallone deglutì, abbassando lo sguardo.

«Ma adesso non puoi più dirmi cosa devo fare, cosa per te è giusto o sbagliato, e quale deve essere la mia vita! Non sono più una “puledra”! Sono adulta e posso fare le scelte che voglio! Adesso esci di qui e non ...»

«Dopo averla letta tua madre è caduta in profonda depressione ...»

Quelle parole furono letali quanto un pugnale avvelenato. Il mondo intero sembrò caderle addosso, stordendola tanto da farle venire i capogiri. Dice fissò il padre tremando non più di rabbia ma di incredulità.

Era stata ... annientata.

La vita sembrava aver perso ogni colore.

«Penso ... penso si sia sentita in colpa per quello che è successo. Aveva superato con difficoltà la tua fuga di casa ... ma quella lettera ... quella lettera è stata troppo per lei ...»

Dice cercò di trattenersi, ma non riuscì a non scoppiare a piangere.

Era colpa sua ... tutta colpa sua ... perché l'aveva fatto?

«I ... i medici dicono che potrebbe riprendersi ... ho assunto i migliori psichiatri per seguirla ... però ...»

Dice accantonò momentaneamente il suo odio per lui. La mamma era più importante del suo rancore.

«Però?» lo incalzò con voce rotta.

Photo Roll fece fatica a riprendere a parlare. «È tutta colpa mia, Dice ... tutta colpa mia ...»

Quell'ammissione scioccò la giovane pony. Si appoggiò allo schienale del divano, incredula di ciò che aveva appena sentito. Era davvero suo padre quello davanti a lui? O era un sogno quello che stava vivendo?

«Ho capito troppo tardi ciò che ho fatto ... troppo tardi ... Ho capito che avrei dovuto essere più comprensivo con te ... non tarparti le ali come ho fatto ... avrei dovuto difenderti invece che attaccarti ... se avessi fatto tutto questo ...»

Fece una breve pausa, fissando il tappeto. «... se avessi fatto tutto questo forse ora saremmo una famiglia felice ... una famiglia unita ... e la mamma ora non avrebbe bisogno di cure ...»

Lo stallone deglutì un bolo amaro. «Sono venuto sin qui per dirti questo. E' ... è ... tutta colpa mia ...»

Dice stava quasi per riprendere a piangere. Quante volte aveva desiderato sentire quelle parole. Quante volte aveva voluto sentirsi compresa.

E ora ... solo ora ...

Suo padre scese dal divano e se ne andò alla porta, fissata da Dice che non riusciva a reagire. Prima di aprirla però si fermò.

«Forse non merito una seconda possibilità. Ma se vuoi parlarci ancora, mi trovi all'albergo vicino alla stazione. Se invece non vuoi più avere a che fare con me, domattina ripartirò. E giuro che non mi farò più vivo. In entrambi i casi ti prometto che farò di tutto, che spenderò ogni energia e denaro che posseggo per curare e fare felice tua madre. Ti permetterò anche di farle visita, lontano da me e tuo fratello, se desideri. Tutto pur di non perderla. Se perdo anche lei, avrò perso tutto ... mi sono reso conto di amarvi entrambe solo ora ... troppo tardi ...»

Lo stallone spalancò la porta e uscì. Superò le tre amiche della giumenta, che lo fissarono preoccupate, ma non venne fermato.

Dice restò stordita per un po'. La mente galoppava, cercando di assimilare quello che era appena successo, al contrario del corpo che era completamente immobile. Si rese conto all'improvviso che se fosse rimasta lì non l'avrebbe più rivisto. Tutto ciò che avrebbe voluto chiedergli, tutte le scuse che voleva ottenere ... era tutto a portata di zampa. Bastava seguirlo.

Scese dal divano troppo di fretta e la zampa con la stecca tornò a far male. A quel punto si avviò nel modo più veloce possibile alla porta, zoppicando vistosamente, mentre stringeva i denti per resistere al dolore. Applejack, vedendola uscire in quello stato, si avvicinò per aiutarla, ma lei la allontanò con un gesto del capo. Fece in tempo a vedere Photo Roll trottare lentamente dietro un angolo.

«**Papà!**» urlò con voce rotta dal pianto. «**Aspettami!**»

Seguì una galoppata sfiancante, resa difficile dalla zampa ferita. Ma non sentiva dolore. Riabbracciare il padre era più importante.

Appena arrivata al suo fianco riprese fiato, rossa in volto per la galoppata fatta. Gli gettò le zampe attorno al collo (compresa quella ferita), piangendogli sulle spalle grigie: era la prima volta che lo faceva con la felicità nel cuore.

Il padre, finalmente, sciolse la sua dura scorza e si lasciò andare anche lui in un pianto liberatorio, stringendo forte a sé la giumenta, appoggiando il volto nella sua criniera sbarazzina.

Restarono a bagnarsi a vicenda di lacrime a lungo, come se volessero rifarsi dei lunghi anni perduti in una volta sola.

Fu il padre infine ad allontanarsi, fissando la figlia con occhi lucidi.

«Ti ... ti va di venire in albergo?»

Dice sorride, asciugandosi con la zampa sana le lacrime. «Sì ... sì, mi va.»

Photo Roll annuì, e aiutando la figlia a muoversi si diresse silenziosamente con lei verso l'albergo. Entrambi stavano riflettendo sulle tante cose che volevano dirsi a vicenda.

Sarebbe stato un lungo pomeriggio.